



LA CONFERENZA DEL CAIRO.

Mons. Martino ribadisce la linea dura della Santa Sede. A favore diciassette paesi del Centro e Sud America



Bacio sullo sfondo delle piramidi tra Al Gore e la moglie Tipper, partiti ieri dal Cairo

Burhan Ozbilicil/Ap

Il Vaticano all'attacco

«Attenti sull'aborto non siamo soli»

«Non siamo soli a difendere il diritto alla vita». Alla Conferenza del Cairo la Santa Sede chiama a raccolta i Paesi più vicini alle istanze di Giovanni Paolo II: all'appello rispondono subito 17 Paesi, in maggioranza del Centro e Sud America. In aula monsignor Renato Martino chiarisce quali sono i «punti irrinunciabili» per la delegazione vaticana: no all'aborto, difesa della famiglia, sessualità finalizzata al concepimento.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI UMBERTO DE GIOVANNANGELI

IL CAIRO. Una notte di frenetiche consultazioni per preparare la giornata della «grande rivincita». In nome della sacralità della famiglia e di una sessualità finalizzata alla procreazione, la Santa Sede ha chiamato a raccolta i Paesi più vicini alle istanze di Giovanni Paolo II per contrastare il permissivismo sessuale che rischia di caratterizzare la Conferenza del Cairo. Certo, le prese di posizione ufficiali parlano ancora di «margini di trattativa», di «ricerca del consenso» e di «disponibilità al dialogo». Ma la cronaca di ciò che è realmente accaduto ieri, nelle sale e nei corridoi del Centro congressi di Nasr City, non induce certo all'ottimismo.

Sfida all'Onu

«Non siamo soli»: lo ripete più volte ai giornalisti Joaquín Navarro Valls, portavoce della delegazione vaticana. «Non siamo soli, come qualcuno ha scritto, nel chiedere di migliorare la parte del documento in cui si parla di sessualità riproduttiva». No, la Santa Sede non è sola nel definire un'aberrazione qualsiasi riferimento all'«aborto sicuro», e non è sola nel sostenere che il diritto all'informazione sessuale per gli adolescenti è un incitamento alla promiscuità e un attentato alla famiglia». E che non sia solo la testimonianza la riunione «a porte chiuse» del «Main Committee», (l'organismo che sta stilando il documento finale della Conferenza), alla quale siamo riusciti ad assistere.

Un «fuoco di fila» di 17 interventi ha reso subito chiaro a tutti che qualcosa era cambiato, e in peggio, dal giorno precedente: i toni erano più duri, quasi ultimativi, la polemica più aspra nei contenuti. Ma a chiedere modifiche sostanziali del paragrafo 8 del documento preparatorio, quello relativo alla pianificazione familiare, non erano i rappresentanti del tanto temuto «fronte islamico», bensì i delegati di quei Paesi del Centro e Sud America dove più forte è la presenza della Chiesa cattolica. Guatemala, Ecuador, Salvador, Honduras, Uruguay, Cile, Argentina, con il sostegno di Slovacchia e Malta: cambiavano i toni, ma il contenuto dei vari interventi restava lo stesso: «migliorare» con una raffica di emenda-

menti i punti più «controversi» del capitolo in discussione. «Migliorare» lo stesso termine utilizzato da Joaquín Navarro Valls nei suoi ripetuti briefing con la stampa. «La Santa Sede», dichiara il portavoce vaticano, «considera la proposta avanzata dall'Unione Europea come una buona base per la ricerca del consenso. Il nostro sforzo è quello di contribuire al suo miglioramento, e lo stesso spirito costruttivo anima i Paesi che si sono mossi in sintonia con la nostra posizione». Il concetto di «miglioramento» tratteggiato da Navarro Valls acquista connotati più definiti nella riunione del «Main Committee», il vero centro della Conferenza. Il vero centro a prendere la parola è il delegato del Guatemala: «Propongo - dice - di cassare dal capitolo le parole "safe" (sicuro, ndr.), "legal", "need" (bisogno, ndr.) e "unsafe" (rischioso, ndr.) in riferimento all'aborto e alla salute della donna». L'emendamento «migliorativo» non finisce qui: «Ritengo - prosegue infatti il delegato guatemalteco - che al massimo si possa parlare di "decriminalizzazione" dell'aborto. Perché sostenere l'aborto libero è come sostenere l'omicidio o il furto libero».

L'insurrezione

A insorgere stavolta non è qualche rappresentante dell'Occidente «licenzioso e abortista» ma il delegato di uno dei più popolosi Paesi africani, lo Zambia: «È un'assurdità», afferma, «invece di chiedere che sia rafforzata l'assistenza alle donne, oggi assolutamente carente anche in molti dei Paesi la cui legislazione contempla il ricorso all'aborto, si propone di togliere qualsiasi riferimento al diritto alla sicurezza. Ma questo vuol dire stravolgere il senso della proposta contenuta nel documento in discussione». «È il diritto alla vita del nascituro? - lo interrompe il delegato dell'Argentina - Di questo non c'è traccia nel testo che vorrebbero imporci». La discussione prosegue su questa «burrasca» lunghetta d'onda per oltre quattro ore, senza che si intraveda una possibile via di uscita. Alla fine, anche il tenace presidente di turno, l'olandese Nicolaas Biegan, deve arrendersi. «È inutile andare avanti così», afferma, «consolato». Propon-

go di aggiornarci a venerdì (domani, ndr.) per concludere con un pronunciamento della discussione dei paragrafi 7 e 8». Proposta accolta, e tutti nei corridoi per riorganizzare le fila. Scuote la testa il delegato del Pakistan, ispiratore di una proposta di compromesso che aveva ottenuto ampi consensi tra i Paesi di Asia e Africa, centrata sul rifiuto dell'aborto come sistema di pianificazione familiare ma anche sulla garanzia alla migliore assistenza e alla sicurezza per le donne nei Paesi in cui l'aborto è legalizzato. Ma quel «sicuro» e «legale» sono di troppo per lo schieramento ispirato dalla Santa Sede. A ricordarlo, nel suo intervento alla Conferenza, è stato l'arcivescovo Renato Martino, capo della delegazione della Santa Sede. Non è solo l'aborto a impensierire la Santa Sede: con grande chiarezza, monsignor Martino ha illustrato i punti che il Vaticano considera «irrinunciabili», e ai quali vincola la sua adesione al documento finale della Conferenza. In primo luogo, la difesa della famiglia, «quella fondata sul matrimonio», precisa Martino. «La Santa Sede», sottolinea, «rispinge ogni tentativo di indebolire la famiglia, così come ritiene inaccettabile ogni sua «ridefinizione». Non usa toni da crociata, monsignor Martino, ma per quanto riguarda l'aborto ribadisce «con fermezza» che: «La nuova vita fin dal suo vero concepimento ha il diritto ad essere accettata, e i genitori devono essere sostenuti nella loro responsabilità». La sessualità deve «vivere» all'interno dell'ambito familiare, ha insistito Martino, perché al di fuori è solo l'espressione di «una caduta di responsabilità che non può non allarmare». Per questo, conclude, «Nonosterremo mai progetti di "family planning" che separino due momenti essenziali e tra loro connessi: l'amore dei genitori e la trasmissione della vita».

CONTRACCEZIONE E ABORTO, LA POSIZIONE DI CINQUE RELIGIONI. Table with columns for CONTRACCEZIONE and ABORTO, and rows for CATTOLICI, PROTESTANTI, EBREI, ISLAM, BUDDISMO.



Ad una lezione difende con vigore il documento delle Nazioni Unite Jane ambasciatrice di donne

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

IL CAIRO. «Terribile, occorre fare qualcosa da subito per quella gente che soffre, per quei bambini». Jane Fonda, ambasciatrice dell'Unifpa (il Fondo per la Popolazione dell'Onu), ha ancora nei suoi occhi l'immagine dell'«altro Egitto», quello delle degradate periferie del Cairo, dove sopravvivere è una scommessa di tutti i giorni. L'«ambasciatrice» Fonda non ha alcuna intenzione di prestarsi al gioco della «star» in visita di beneficenza. Paladina dei diritti civili è qui per difendere la «causa che più mi è a cuore: quella delle donne». Per questo ha voluto visitare i centri di pianificazione familiare istituiti in diversi quartieri del Cairo, intrattenendosi con le operatrici sanitarie che vi prestano servizio: «È una esperienza straordinaria la loro», sottolinea, «perché aiutano le donne più povere a non restare sole di fronte ai gravosi problemi di tutti i giorni».

L'attrice Fonda, impeccabile nel suo completo color nocciola, sa bene come padroneggiare le telecamere, si muove a suo agio, come su un set, nella selva di microfoni e telecamere che la circondano per gli affollati corridoi del Centro congressi di Nasr City: i giornalisti fanno fatica a reggerle il passo: «Dovreste allenare un po' anche i muscoli, oltre che il cervello», commenta sardonico. Ci sarebbe voluto il genio comico di Woody Allen per immortalare la scena: lei, l'impegnata Jane, che corre inseguita da un'orda ansimante di fotografi e reporter, urlanti domande che andavano da: «Cosa pensa della sterilizzazione forzata?», sintomo di una imperante schizofrenia «massmediologica». Sono qui - esordisce l'ambasciatrice Fonda nell'affollata «lezione» tenuta ai partecipanti alla Conferenza - per sostenere gli sforzi delle Nazioni Unite tesi a migliorare le condizioni di vita dei meno garantiti al mondo: le donne e i bambini. Non alza mai la voce, Ja-

ne Fonda, né usa «il linguaggio dei politici», ma in una Conferenza dove si discute e si «combatte» in nome dei valori della «civiltà e della vita», lei si schiera nettamente dalla parte delle donne. Quello che trattiene è un futuro coniugato al femminile. Parla di molte cose, l'ambasciatrice Jane: di contraccezione, della piaga degli aborti clandestini, del «flagello» dell'Aids, della dilagante prostituzione minorile, «un crimine che non può lasciare nessuno indifferente». «La solita femminista americana, per giunta miliardaria», si lascia sfuggire un delegato cileno, mentre comincia a diffondere un volantino dal titolo illuminante: «Aborto = Olocausto di innocenti». Il mondo dei «crociati di Dio» non si concilia con quello evocato da Jane Fonda: «La contraccezione», afferma, «è alla base della pianificazione familiare, ma sarebbe un grave errore limitarsi a questo». Dalla sfera familiare a quella politica, dall'istruzione all'economia: «Non c'è ambito nella vita pubblica e privata - osserva - in cui l'«altra metà del cielo» non è sottoposta a ricatti e umiliazioni». La Conferenza del Cairo dovrebbe indicare le

strade per raggiungere un'effettiva uguaglianza fra i sessi: certo, dovrebbe servire a questo, ma Jane Fonda è informata dello scontro in atto, e sa bene che le cose non sono così semplici. Non nomina mai la Santa Sede, ma il destinatario del suo primo messaggio è chiaro a tutti, quando afferma che: «Negare il principio dell'autodeterminazione della donna di fronte alla maternità vuol dire riportare indietro le lancette della storia. Il problema è mettere in condizioni la donna non solo di far nascere il proprio bambino, ma anche di poterlo crescere in condizioni ambientali e sociali ben diverse da quelle in cui si dibattono ancor oggi milioni di donne». L'altro messaggio Jane lo lancia all'Occidente. «I Paesi donatori», afferma, «devono concedere più aiuti per la pianificazione familiare e lo sviluppo dei Paesi poveri». La «lezione» dell'ambasciatrice Fonda termina qui. L'uscita dalla sala è di nuovo una corsa ad ostacoli, rappresentati dalle decine di troupe televisive che le sbarrano la strada. Sul «palcoscenico» del Cairo ieri è stata lei, Jane Fonda, l'attrice principale. U.D.G.

Guidi ammicca al Papa ma si allinea alla Ue

L'Italia si allinea all'Europa e sull'aborto il ministro Guidi afferma solo che non può essere «promosso come metodo di pianificazione familiare», che è come dire un'ovvietà visto che nessuno ha proposto questo uso dell'interruzione di gravidanza. Per il resto, tanta retorica e una bordata contro i futuri pericoli dell'ingegneria genetica. Infine, una domanda: che ne facciamo dei vecchi? «È stato un tema trascurato».

Insomma, la solita furbizia italiana, forse scambiata per diplomazia dalla nostra delegazione. Non è mancato chi ha parlato di «caso Italia». Il caso Italia sarebbe rappresentato dalla frase di Guidi che annunciava un record nazionale: «l'Italia - ha detto - è il primo paese al mondo che nel 1994 ha registrato un numero di anziani ultrassessantacinquenni superiore a quello dei giovani con meno di 15 anni». E da qui la domanda: «degli anziani che ne facciamo? La risposta non c'è stata, ma Guidi ha sostenuto che «questo tema è stato trascurato dalla conferenza», forse anche perché i paesi poveri hanno un problema da risolvere con una popolazione che è rappresentata per il 45-50 per cento da giovani e adolescenti e per il 7-8 per cento da anziani. Mentre i paesi ricchi hanno a che fare con una popolazione anziana che sta tra il 15 e il 20 per cento. E sono, appunto, i paesi nei quali si consuma il 60/70 per cento delle risorse mondiali. Una sorpresa, almeno per i cronisti, è stata invece la frase del ministro Guidi sui pericoli rappresentati dalla scienza. Sollecitato nella conferenza stampa, il ministro ha paventato «la costruzione attraverso l'ingegneria genetica di robot umani, schiavi giganti o nani per lavorare nelle miniere. Perché la scienza senz'anima se si coniuga al mercato può fare di tutto».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ROMEO BASSOLI



Antonio Guidi Ansa-Epa

IL CAIRO. Come si prevedeva, gli impegni europei spingono l'Italia verso posizioni meno oltranziste, cioè verso una grigia serie di ovvietà confezionate con un po' di retorica. Il giudizio, lo ammettiamo è un po' impietoso, ma l'intervento del ministro Guidi alla conferenza del Cairo è parso francamente di basso profilo. Era inevitabile che la necessità di tener ferma la barra europea (questo governo ha già le sue gatte da pelare con la Comunità per imbarcarsi in una clamorosa rottura dell'unità continentale) smorzasse i toni da crociata preannunziati alla vigilia della partenza da Roma pur cercando qualche frase, qualche segnale da inviare oltre Tevere. E così è stato. Guidi ha cercato di strizzare l'occhio al Vaticano in un passaggio del suo discorso. Quando ha affermato che «il cardine fondamentale da cui dobbiamo partire non è e non può essere unicamente la dimensione quantitativa bensì la qualità della vita e il suo rispetto in tutti gli aspetti in cui essa si esprime e si manifesta». Quindi, ha detto il ministro, siamo d'accordo con la riaffermazione del concetto secondo cui «l'aborto non può essere promosso come metodo di pianificazione familiare». Il tutto mentre, a qualche decina di metri di distanza, iniziava la offensiva dei «papisti» contro il documento dell'Onu. L'Italia, insomma, non si schiera con il Vaticano, resta in Europa (e questo è stato ribadito anche dal professor Golini nella conferenza stampa che la delegazione italiana ha tenuto a metà giornata), si riconosce pienamente nella posizione espressa dai vertici europei. Ma Roma vuole fare la sua «bella figura» con la Santa Sede richiamandone terminologie e suggestioni. Più tardi, in conferenza stampa, presente un Guidi molto innervosito dall'espressione «ministro del nulla» usato da un giornale italiano, Tina Lagostena Bassi ribadirà che la posizione italiana è quella espressa dal documento secondo cui l'aborto illegale «deve essere una preoccupazione per i governi e che si deve ridurre la richiesta di aborti e prevenire le gravidanze indesiderate. «Punto e basta», ha aggiunto la Lagostena Bassi, un po' stizzita.